

**Ostia**  
**La polizia carica gli studenti**

Scene di caccia allo studente ieri ad Ostia. Alla fine di un vertice dedicato ai problemi delle scuole superiori del Lido nella sede della XIII Circo-scrizione, in piazza Anco Marzio, polizia e carabinieri hanno caricato centinaia di partecipanti ad un sit-in.

Il vertice con il presidente della era fissato per le 9.30, ma all'appuntamento con gli studenti non si è presentato nessuno e così, per protesta, i manifestanti hanno effettuato un blocco stradale. Due ore più tardi, il presidente della circoscrizione ha ricevuto i delegati delle scuole, ma soltanto per constatare l'assenza del rappresentante della Provincia e quindi rimandare l'incontro.

Mentre gli studenti ascoltavano dai loro compagni l'esito dell'incontro gli agenti hanno cominciato a spintonare i ragazzi. Poi i carabinieri ed i carabinieri presenti nella piazza hanno caricato gli studenti con i manganelli in pugno. Sono volati calci e schiaffi, alcune ragazze sono state trascinare per i capelli e bastonate. Una liceale dell'Anco Marzio è rimasta contusa ad una gamba e ad un occhio. Anche uno dei consiglieri circoscrizionali presenti ha ricevuto una manganelata mentre tentava di sottrarre un ragazzo ai colpi degli agenti. Poi, quando gli studenti spaventati si erano già dati alla fuga c'è stata una seconda carica in cui gli agenti hanno sparato lacrimogeni, per disperdere definitivamente i manifestanti.

La situazione dell'edilizia scolastica a Ostia ed in XIII è da alcuni anni al centro delle proteste degli studenti e dei sindacati, per il grave stato d'abbandono in cui versano molti edifici, in particolare quelli che ospitano ragioneria, l'istituto per geometri ed un liceo scientifico. Dall'autunno scorso sono state almeno una decina le manifestazioni di protesta, senza alcun risultato.

**Seconda udienza per le lauree facili**  
**Due falsi dottori confessano la frode**  
**Bastava consegnare il libretto, fissare una data e firmare il verbale**

**«Così compravo i miei esami...»**

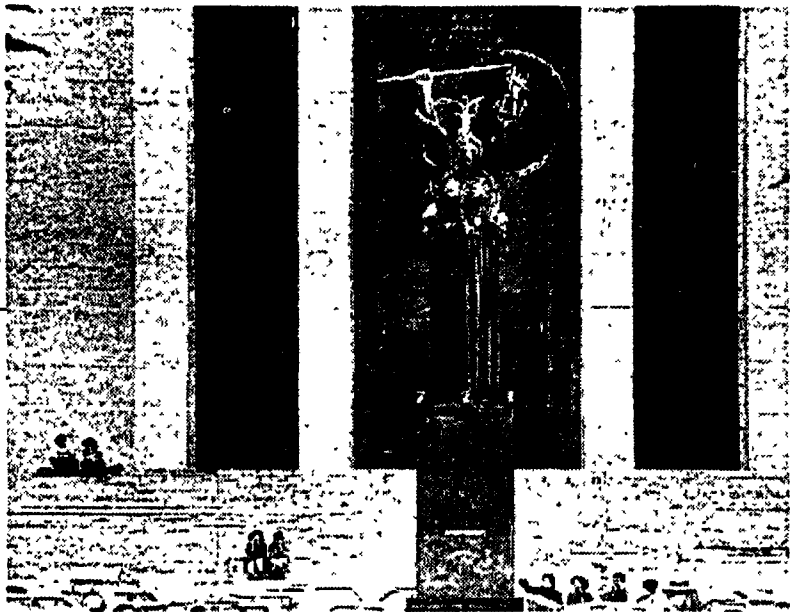
«Volevo un esame facile...ho chiesto al bidello. Mi ha fatto consegnare il libretto e fissato una data d'esame...una terza persona mi ha condotto in un'aula deserta e mi ha fatto firmare un verbale in bianco...così ho preso trenta in Antropologia Culturale». La confessione di uno degli imputati ripercorre tutti i passaggi della truffa sulle lauree facili. Ieri due assoluzioni per prescrizione di reato.

ANNA TARQUINI

Non era poi così complicato, né tantomeno rischioso attribuirsi un falso trenta sul libretto. Bastava chiedere quali esami complementari potevano essere sostenuti con minore difficoltà, consegnare il proprio libretto al bidello o ad un altro impiegato in amministrazione e fissare una data. Poi non restava altro che aspettare il giorno stabilito per andare a ritirare il libretto con il 30 stampato in bella mostra. Alla seconda udienza del processo contro quelli del «trenta e frode» cominciano a cedere i primi veli sulla vicenda. Ne emerge un quadro inquietante: un clima dove era possibile accedere e soprattutto disporre con estrema facilità di documenti ufficiali, come i verbali d'esame. Mentre le confessioni degli imputati chiamano in causa la responsabilità di altre persone in un confronto diretto tra uno studente implicato nella vicenda, l'ex usciere di lettere Rinaldo Salimbeni, principale imputato al processo, non è stato riconosciuto.

«Lei ha sostenuto l'esame di Antropologia Culturale? Alla domanda del giudice una risposta netta e precisa: «No, non l'ho mai sostenuto. La firma sul verbale è mia». Ieri mattina, alla seconda udienza contro i 131 dottori coinvolti nello scandalo delle lauree facili, erano presenti solo sei im-

**Chiesto il confronto con il bidello**  
**Un imputato: «Non era lui il tramite»**  
**Assoluzione per due ex studenti**  
**Il reato è caduto in prescrizione**



**Ora c'è il libretto antitruffa**

Con i verbali elettronici per gli esami oggi è più difficile truccare la prova. Eppure sono ancora poche le cattedre dove è in funzione questo sistema. Il processo di computerizzazione dell'Università, deciso anche per evitare il ripetersi dello scandalo degli esami comprati, non è stato ancora portato a termine, e ancora oggi solo poche pratiche possono essere svolte tramite gli sportelli elettronici.

Un sistema sicuro che, secondo i progettisti, non permette nessuna violazione. L'esame infatti viene registrato sia sul libretto dello studente, sia su quello del docente utilizzando un apposito terminale. Ma sono ancora pochi i com-

puter a disposizione delle facoltà per verbalizzare gli esami, e si va ancora avanti con la registrazione manuale. Il progetto elaborato dall'ateneo e dall'Enidat, ed entrato parzialmente in funzione nell'anno accademico 88/89, per un costo di circa dodici miliardi di lire, prevedeva l'entrata in funzione di circa 1000 terminali per la verbalizzazione degli esami e 50 sportelli elettronici self-service. Da allora, ad ogni studente è stato fornito un libretto con un codice elettronico segreto, con il quale può svolgere varie funzioni: dalla semplice consultazione del libretto, alla presentazione del piano di studi, alla richiesta di certificati da ritirare poi in segreteria.

«Io potrei cercare di farla interrogare dalla persona adatta: una che fa domande generiche - questo mi è stato detto - Mi lasci il libretto, verrà chiamato da questa persona». Fissò una data e mi disse di presentarmi in quel giorno, preparandomi genericamente su alcune parti del libro. Lasciai il libretto universitario, l'avevo con me perché mi era servito per delle pratiche. «Mi sono presentato in facoltà nel giorno concordato con il bidello. Ho trovato un'altra persona che mi ha chiesto di seguirlo in un'aula. Era deserta. Non conosco Lettere, non saprei dire dove mi ha portato. Ricordo solo che era una stanza al primo piano. Lì, appoggiato su un tavolo, c'era un verbale d'esame. Era in bianco». «Questa persona mi ha detto di mettere una firma. Ho firmato. Mi è stato riconsegnato il libretto: c'era registrato l'esame con la materia, data, firma e voto. Un bel 30. Ho iniziato a protestare, non era esattamente questo quello che intendeva fare...anche se, mi rendo conto, anche la richiesta di facilitare un esame è una pratica poco ortodossa». «Riconosce quella persona in questa aula?». «No, non potrei riconoscerla». «Le hanno chiesto del denaro?». «Se non avessi interrotto il discorso andandomene certamente si sarebbe arrivati a questa richiesta».

Altro imputato stesso racconto. Unica differenza: le informazioni sono state richieste, sembra, ad un addetto della segreteria di facoltà. Non è dunque Salimbeni, che non viene riconosciuto dall'ex studente. Intanto, mentre si attendono martedì prossimo i successivi interrogatori, sono state date le prime due assoluzioni per prescrizione del reato.



Gli scavi di largo di Torre Argentina

**La Regione finanzia 25 progetti**  
**Al lavoro 386 nuovi addetti**

**Arrivano 10 miliardi per il restauro dei beni culturali**

ROSSELLA BATTISTI

Dieci miliardi sono stati stanziati dalla Regione Lazio per l'occupazione nei settori culturali e ambientali, creando circa 386 nuovi posti di lavoro nelle zone prese in considerazione, l'Etruria meridionale (3 miliardi), le aree archeologiche centrali della capitale (4 miliardi) e le aree di Tivoli e dei Castelli romani. «Possiamo dichiararci abbastanza soddisfatti per i primi risultati ottenuti da questa legge sull'occupazione - ha dichiarato Ubaldo Radicioni. La legge, «corteggiata» a suon di vertenze dalla Cgil fin dall'85, è stata approvata nell'88 e solo nello scorso mese ha coronato il suo sogno di finanziamento della delibera del 22 dicembre. «Certo - aggiunge Radicioni - non si tratta di una somma adeguata, considerando la quantità d'interventi da fare. E il nostro prossimo obiettivo è di perseguire la giunta affinché preveda un ulteriore finanziamento nel prossimo bilancio, dove, per adesso, non figura una virgola sull'argomento. Noi invece contiamo su un raddoppio, anche per interessare le altre zone del Lazio che sono state escluse da questo primo intervento della legge. I monti Lepini, il reatino, il frusinate, Formia, tutte zone da tutelare e da riscoprire nei loro valori ambientali e culturali...».

Con i dieci miliardi a disposizione è stato possibile approvare solo 25 dei 48 progetti presentati nella scorsa estate da comuni e cooperative per il restauro, la tutela e la gestione dei beni culturali. Un apposita commissione tecnica, presieduta dal liberale Teodoro Cutolo e composta dai soprintendenti ai beni culturali, dagli assessori alla cultura delle province interessate e del comune di Roma ha vagliato accuratamente i progetti, tenendo conto della qualità tecnica e scientifica delle proposte e soprattutto della potenziale autonomia futura. «Crediamo molto nelle possibilità imprenditoriali in questo settore - ha sot-

tolineato il segretario della Cgil - E siamo stati soddisfatti nel vedere che nella maggioranza dei progetti presentati non si pensava solo al restauro, secondo una mentalità ormai superata, ma anche alla valorizzazione e alla gestione dei monumenti. Un ottimo sistema per creare connessioni trasversali con il settore turistico e garantirsi un ritorno economico in grado di sostituire gli aiuti finanziari della legge».

I progetti su Roma prevedono l'apertura al pubblico dell'area di Largo Argentina e delle aree dei Fori Imperiali attualmente chiuse, nelle quali verranno creati dei servizi pubblici interni. Venti di novità anche per l'Appia antica, dove verrà costituito un centro visitatori nel casale di Torlonia, per incentivare il flusso turistico del parco come parte integrante del complesso di Massenzio. Ai quattro miliardi previsti dalla legge regionale si aggiungeranno quasi nove miliardi e mezzo del comune e probabilmente altri finanziamenti dovuti alla legge su «Roma capitale».

Una infrastruttura generale verrà data a musei e biblioteche nelle altre zone, potenziando i servizi e valorizzando le aree archeologiche, spaziando da Bolsena a Vulci, a Tarquinia. Nell'area dei Castelli romani si prevede il recupero delle ex-scuolere Aldobrandini da adibire a centro culturale multimediale. Ma nel bouquet di buoni progetti presentati dalle cooperative è rientrato anche quello della cooperativa «Tinia», boccato dalla commissione tecnica e recuperato dalla giunta. «Un esempio di come sia difficile garantire il vizio di privilegiare interessi di bottega piuttosto che premiare la professionalità - commenta Radicioni - ma è un neo da estirpare in futuro: abbiamo intenzione di chiedere che il parere della commissione tecnica diventi vincolante, in modo da impedire altri imbarazzanti episodi di questo tipo».



Marianna Digio Battista. Forse ora potrà lasciare il carcere

**Marianna Digio Battista, rifiutata da parenti e amici, sarà ospitata dalle suore di Nevers**  
**Aveva ottenuto gli arresti domiciliari ma non avendo una sua casa era rimasta in carcere**

**Esce da Rebibbia e va in convento**

Marianna Digio Battista, la donna accusata di aver ucciso i suoi figli dopo il parto, sarà ospitata nel convento delle suore di Nevers. La donna, alla quale sono stati concessi gli arresti domiciliari, non aveva trovato neanche tra i parenti qualcuno disposto ad ospitarla. Le religiose che si sono offerte di prenderla nel loro istituto sono le stesse che l'accosero quando aveva 13 anni.

ALESSANDRA BADELLI

L'hanno ripresa le Suore di Nevers, le stesse che la ospitarono da ragazza. Marianna Digio Battista, costretta lunedì mattina a rientrare in carcere perché nessuno la voleva in casa, ora potrà usufruire degli arresti domiciliari concessi sabato scorso dal Tribunale della libertà. I suoi parenti di Casoli, in Abruzzo, le avevano chiuso la porta di casa. E un'altra por-

ta l'aveva chiusa Antonio De Masi, il collega che la ospitava da tempo in via di Castel Bolognese, a due passi dalla trattoria «Nonna Serafina» dove Marianna era cuoca e lui è cameriere. Per una giornata intera, la donna che la mattina di Santo Stefano partorì due gemelli in un bagno del San Camillo e li gettò nel secchio della spazzatura, aveva trovato una casa

nuovi, la donna troverà anche delle vecchie amiche. Sono le stesse religiose che l'accosero nel '62, quando lei era una tredicenne appena arrivata dall'Abruzzo. Ma a quell'età, Marianna aveva già alle spalle una brutta storia. Violentata da un conoscente, era rimasta incinta e partorì un bambino nato morto. Trent'anni dopo, in quel bagno del San Camillo, Marianna ha forse ripensato a quel bambino. I primi risultati dell'autopsia dei gemelli descrivono due piccoli nati settimani, un maschio e una femmina. Il maschio era malformato e già morto da più di un mese, mentre la femmina, come ha dichiarato il medico legale, al momento del parto era al novantesimo per cento viva. Ma Marianna è sicura: lei l'ha vista morta, come il fratellino e come il piccolo partorito da bambina.

**Affiliato al clan Casillo fu ucciso a Tor San Lorenzo**  
**Omicidio targato camorra**  
**Arrestato boss rivale**

È stato ucciso da camorristi «in trasferta» Salvatore Ruocchio, 30 anni, di Marciacise, affiliato al clan Casillo, assassinato il 27 giugno dello scorso anno sulla spiaggia di Tor San Lorenzo. Nell'appartamento di Antonio Delli Paoli, il capo della famiglia rivale arrestato a Roma nell'agosto scorso, è stata trovata la pistola usata da uno dei sicari. Delli Paoli è ora accusato di omicidio volontario.

La dove si era rifugiato Antonio Delli Paoli, 40 anni, capo indiscusso del clan che porta il suo nome. In quell'occasione il boss fu arrestato perché colpito da due provvedimenti di carcerazione, uno dei quali per il reato di evasione. Ieri mattina, appena ricevuti i risultati della perizia, il sostituto procuratore Roberto Cavallaro gli ha notificato nel carcere di Rebibbia, dove Delli Paoli è tuttora recluso, un provvedimento per omicidio volontario e pluriaggravato.

Salvatore Ruocchio non era un personaggio di secondo piano. Era stato arrestato nell'87, a Marciacise, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso in quanto affiliato al clan di Paolo Cutullo, a sua volta assassinato, che fa capo alla Nuova camorra di «don» Raffaele Cutolo. Rinchiuso nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, nell'aprile dell'89 ottenne dal giudice



Antonio Delli Paoli

**Si fingeva direttore della «Cecchi Gori», pagava con assegni e intascava contanti**  
**«Giriamo un film, ci serve un ristorante»**  
**False prenotazioni e vere «mazzette»**

In due mesi ha truffato almeno dieci ristoranti della provincia di Roma. Mario C., 55 anni, pensionato e incensurato, si fingeva direttore di produzione della «Cecchi Gori film». Ai gestori offriva la fornitura dei pasti alla troupe che proprio lì vicino sarebbero andati a girare alcune scene. Ovviamente in cambio di una «mazzetta» del dieci per cento. Intascati i contanti, pagava con assegni a vuoto.

ANDREA GAIARDONI

Le vittime le sceglieva con cura meticolosa. Ristoranti un po' fuori mano, magari vicini a paesaggi suggestivi. Locali comunque abbastanza grandi, tanto da accogliere sessanta-settanta persone. «Sono il direttore di produzione della «Cecchi Gori film» - esordiva presentando un insospettabile biglietto da visita - La prossima settimana verremo qui per girare qualche scena. E ho bisogno

di un locale dove far mangiare la troupe, pranzo e cena. Saremo in molti, sa, tra tecnici, attori, comparse. Lei sarebbe disponibile? Ovviamente le pago subito». Esterrefatti, i gestori ricevevano a stento a contenere la gioia per l'inspettato colpo di fortuna, prodigandosi nell'assicurare un servizio all'altezza del cliente ed anzi, ringraziando quell'ommo dai capelli bianchi e la parlantina sciolta per aver

scelto proprio il loro locale. Una gioia che si tramutava in immediata complicità, quando il direttore di produzione, fingendo un certo imbarazzo, chiedeva loro una «mazzetta» del dieci per cento sul prezzo pattuito. Intascati i contanti, il truffatore firmava ai ristoranti un assegno per diverse decine di milioni. Ovviamente a vuoto.

In due mesi di «lavoro», la truffa gli è riuscita almeno dieci volte. Ma alla fine di dicembre s'è tradito. Aveva appena messo a segno con il sistema già collaudato l'ennesimo imbroglio in una trattoria a Campagnano quando, rientrando a Roma, si è fermato in un negozio di artigianato, «Meraviglie del Madagascar», dove ha comprato, forse per fare i regali di Natale, borse e cappelli per due milioni di lire. Pagando con un assegno ri-

sultato poi rubato. Ma lo scrupoloso commerciante, forse dotato di particolare intuito, si è annotato il numero della targa dell'auto di quell'uomo, una Mercedes 200. E quando l'assegno è stato respinto dalla banca, ha subito denunciato l'accaduto alla polizia. Pochi giorni d'indagine sono bastati al dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Vito Vespa, per identificare Mario C., 55 anni, romano, dipendente delle Ferrovie dello stato, da quattro anni in pensione, incensurato. È stato denunciato a piede libero con l'accusa di truffa aggravata.

Negli uffici della squadra mobile, l'uomo si è subito definito truffatore, ma solo «per necessità». «Mia figlia è gravemente malata - ha spiegato ai funzionari di polizia - deve essere operata e sono

pieno di debiti fino al collo. Ho lavorato trent'anni onestamente, facevo il controllore sui vagoni letto. Non sono un delinquente. Ma, ve lo giuro, non sapevo cos'altro fare per trovare i soldi». E non solo ha ammesso i due «colpi» di Campagnano, ma ha confessato di aver truffato anche ristoranti a Marina di Montalto, Civitavecchia, Palidoro, Frazzetto, Frascati e Tivoli, oltre ad un paio di mobilifici di Roma. C'è un'ora, in realtà, da parte degli investigatori qualche perplessità su alcuni particolari della vicenda. A partire dagli assegni. Mario C. ha detto che avendo fatto per anni il controllore sui vagoni letto, conosceva il posto dove i ladri andavano a buttare quella parte di refettorio inutilizzabile, come appunto i carnet di assegni. E lì si sarebbe rifornito.